

Considerazioni sulla σεμνότης nel mondo greco classico ed ellenistico, tra attitudine politica e strategia negoziale

STEFANO G. CANEVA* e ALBERTO GANDINI**

The couple of essays collected within this chapter deal with the vocabulary of σεμνότης as applied to political discourse and practice in the Greek world. Readers will be presented with two case-studies that investigate the theoretical and operational implications of the theme, which has not yet been the object of systematic research by modern scholars. Each section tackles different key-contexts of the political and diplomatic activities carried out by the Greek *poleis*, approaching them by different and complementary perspectives: A. Gandini deals with the internal dynamics of the Athenian democracy in the Classical period, while S. Caneva sets the vocabulary of σεμνότης against the background of the international politics of Hellenistic Peloponnese.

INTRODUZIONE

A oggi, nessuno studio sistematico è stato dedicato al ruolo della σεμνότης nel vocabolario politico greco. Muovendo da tale premessa, il presente capitolo intende proporre due casi di studio intesi a sondare gli aspetti teorici e operativi di questa tematica in differenti contesti chiave dell'attività politica e diplomatica delle *poleis* greche.

Dal punto di vista cronologico e spaziale, lo sguardo sarà rivolto, rispettivamente, alle dinamiche interne alla democrazia ateniese di età classica e all'ambito della diplomazia internazionale del Peloponneso di età ellenistica. Oltre ai diversi contesti storici e culturali presi in esame, differenti e perciò complementari sono anche le prospettive adottate. Nel primo caso di studio, l'attenzione è posta sulla σεμνότης come espressione del prestigio e della dignità dei personaggi attivi nella vita pubblica ateniese, che si tratti di figure politiche (capi e comparse) o intellettuali (dai sofisti a Platone). Nella seconda sezione, la σεμνότης è invece discussa dal punto di vista delle tattiche adottate dai capi politici della Lega Achea, attraverso l'operato dello stratego Filopemene e la ricezione partigiana di Polibio.

* Università di Padova. ** Università di Pavia.

Gli autori rivolgono un sentito ringraziamento a Cesare Zizza, cui devono la proposta di collaborazione al presente volume. A. Gandini è autore della prima sezione dedicata all'Atene classica (parr. 1-1.2). S. Caneva è autore della seconda sezione sulle pratiche negoziali della Lega Achea (parr. 2-2.3).

Alla luce di tali precisazioni, è evidente che le eventuali differenze di attitudine delle fonti rispetto al comune tema d'indagine non devono essere considerate come segno di una chiara evoluzione del ruolo della *σεμνότης* nel discorso e nella pratica politico-negoziale greca. Tali conclusioni risulterebbero premature alla luce dello stadio preliminare di questi sondaggi. Ciononostante, ci sembra che le tematiche messe in rilievo da questi casi di studio delineino piste di ricerca degne di essere sottoposte all'attenzione della comunità scientifica, nella speranza che esse risultino feconde di ulteriori fecondi sviluppi.

1. LA *σεμνότης* COME ATTITUDINE POLITICA: QUALCHE OSSERVAZIONE SUL CASO DELL'ATENE CLASSICA

Che la *σεμνότης*, ad Atene, sia attitudine *lato sensu* 'politica' è dimostrato con evidenza dall'alta occorrenza che l'aggettivo *σεμνός* e i suoi derivati (*σεμνότης*, *σεμνῶς*, *σεμνόνω*, *σεμνόνομαι*, *ἀποσεμνόνω*...) hanno in due autori che, più di altri, si sforzarono di restituire mimeticamente nelle loro opere la lingua parlata della *polis*, nei due estremi dello scambio popolare e della dialettica colta: Aristofane e Platone¹. In particolare, essi testimoniano l'evoluzione che l'impiego della famiglia lessicale di *σεμνός* aveva conosciuto nel contesto dell'Atene democratica di V secolo, dove al valore religioso originario, inequivocabilmente positivo², si erano venuti ad aggiungere nuovi valori, profani e semanticamente ambivalenti: accade infatti che entrambi gli autori riferiscano spesso i termini in questione a persone, anziché (secondo il significato antico) al divino, e, ciò che più conta, che vi facciano prevalentemente ricorso in chiave negativa, ironica e talora caricaturale, per denunciare e deridere atteggiamenti improntati ad altezzosità, vanagloria, superbia³.

A ben riflettere, è proprio la valenza ironica di cui si è detto ad apparire fortemente suggestiva del carattere 'politico' della *σεμνότης*. Per essere compresa, ogni

1. Da un'interrogazione condotta in data 27/4/2022 sul motore di ricerca del TLG online, risultano 42 occorrenze di *σεμνός* e derivati in Aristofane e 52 occorrenze nel corpus platonico.

2. *Σεμνός* è aggettivo verbale derivato da *σέβωμαι*, in origine volto a significare il sentimento di rispetto religioso misto a sacro timore che gli uomini nutrono nei confronti del divino (di qui, possibili traduzioni italiane come 'augusto', 'venerabile', 'solenne'): cf. Chantraine 1968, s.v. *σέβωμαι*. Tale è la sola valenza semantica che esso e i suoi derivati assumono nella letteratura di età arcaica e, nella primissima età classica, ancora in Pindaro, Eschilo e Sofocle.

3. Sulla valenza negativa e ironica assunta da *σεμνός* e derivati, osservazioni sparse in de Vries 1944 (Platone); Taillardat 1962, pp. 172-177 (Aristofane e i comici); Loraux 1974, pp. 192-195; Ead. 1981, pp. 324-328 (Platone e i comici); Imperio 1988b, pp. 226-228 (comici e oratori). Da notare che, a oggi, manca uno studio sistematico degli usi di *σεμνός* e derivati nella letteratura antica; inoltre, l'unico contributo volto a un riesame sistematico delle occorrenze in un autore antico è la nota platonica di de Vries 1944 (con le integrazioni minime di de Vries 1984), che risulta però incompleta da un punto di vista statistico (37 occorrenze prese in conto, a fronte delle 52 segnalate dal TLG: vd. nt. 1), nonché assiomatica in ragione dell'estrema brevità.

forma di ironia deve essere esercitata sul *common ground* di conoscenze o credenze condivise tra emittente e pubblico, e da quest'ultimo facilmente individuabili; alla luce di ciò, e in particolare della natura del teatro comico aristofaneo, caratterizzato dalla rapidità degli scambi e dalla frequenza dei giochi verbali, la speciale ricorrenza di un medesimo procedimento ironico non può che presupporre la forte attualità dei suoi contenuti per la comunità democratica della *polis*.

1.1 I σεμνοὶ λόγοι nell'Atene dei sofisti

Nelle *Vespe* aristofanee, σεμνὰ πράγματα (vv. 1472-1473) sono le 'nobili attività' cui Bdelicleone, giovane distinto e di modi urbani, vorrebbe convertire il padre Filocleone, afflitto da una dipendenza patologica da tribunale popolare; tra di esse, il banchetto, il simposio, la delegazione sacra per conto della città (v. 1005: ἐπὶ δεῖπνον, εἰς ξυμπόσιον, ἐπὶ θεωρίαν), tutti contesti di socialità che, presupponendo modi civili e raffinate capacità di parola, si pongono però agli antipodi della natura zotica del vecchio. È soprattutto questo rovesciamento di ruolo a suscitare la preoccupazione del figlio, che, nell'atto di accompagnare il padre al suo primo simposio, intende sincerarsi che egli possa tenere botta alle storie d'effetto dei compagni di bevuta:

(Bdel.) E dai! Sarai in grado di fare discorsi seri [ἐπιστήσει λόγους σεμνοῦς λέγειν] alla presenza di uomini di cultura e d'ingegno?

(Fil.) Ma certo!⁴

E ancora, poco oltre:

(Fil.) Ma quali discorsi devo fare?

(Bdel.) Quelli di grande effetto [μεγαλοπρεπεῖς]! Per esempio, che hai fatto il teoro insieme ad Androcle e Clistene⁵.

Oltre ai contenuti, anche la forma ha la sua parte. Ecco allora che si rende necessario un rapidissimo ripasso dell'etichetta da tenere nella buona società:

(Bdel.) Finiscila! Dai, sdraiati qua e impara a stare nei simposi, in società.

(Fil.) E come devo sdraiarmi? Dimmelo, presto!

(Bdel.) Con eleganza [εὐσχημόνως].

(Fil.) Dici che devo sdraiarmi così?

4. *Vesp.* 1174-1175. Le traduzioni, ove non altrimenti indicato, sono da intendere come di chi scrive.

5. *Vesp.* 1186.

- (Bdel.) Assolutamente no!
- (Fil.) E come, allora?
- (Bdel.) Stendi le ginocchia e adagiati mollemente sui tappeti, come farebbe un atleta [γυμναστικῶς]. Poi loda qualcuno degli oggetti di bronzo, contempla il soffitto, ammira la tappezzeria della sala. Acqua sulle mani, portano le mense, ceniamo, ci puliamo. Ecco, siamo già al momento delle libagioni.
- (Fil.) Per gli dèi! Ma questo banchetto è un sogno!⁶

Non v'è dubbio che il bersaglio così parodicamente tratteggiato sia la società dell'Atene bene: quella delle persone a modo, dell'ozio raffinato nel ginnasio, della conversazione dotta; in una parola, l'Atene dei sofisti e degli intellettuali all'ultimo grido⁷. La medesima società che troviamo fare da sfondo ai dialoghi platonici.

Non sorprenderà, allora, che, nelle *Rane* aristofanee, tra le considerazioni sapienziali formulate ironicamente dal coro nell'imminenza della sua uscita di scena, e che fanno seguito al trionfo della morale conservatrice di Eschilo sul teatro corruttore di Euripide, ritorni la polemica contro i σεμνοὶ λόγοι, in questi termini:

Beato l'uomo, si può ben dirlo, che ha un intelletto consumato. Costui ad esempio, che ha dato prova di sapienza, ritorna alla sua casa, per il bene dei concittadini, dei sapienti e degli amici – e tutto grazie alla sua intelligenza.

Quanto è bello non rimanere a chiacchierare [λαλεῖν] con Socrate, in dispregio della musica e dei sommi principi dell'arte tragica! Solo un pazzo può perdere il suo tempo tra discorsi solenni e futili sottigliezze [ἐπὶ σεμνοῖσιν λόγοισιν καὶ σκαριφημοῖσι λήρων]⁸!

Inequivocabile, in questo contesto, l'associazione istituita da Aristofane tra le sottigliezze retoriche e diseducative di Euripide e la nuova – 'solenne' e insieme 'saccente' – cultura sofistica, che Socrate è qui chiamato a rappresentare per antonomasia. A questo proposito, celebre è l'immagine del Socrate sofista delle *Nuvole*, che, incedendo altero e scalzo per le vie, lancia occhiate di traverso ai passanti e atteggia il volto a nobile serietà (vv. 362-363: βρενθύει τ' ἐν ταῖσιν ὁδοῖς καὶ τῷ φθαλμῷ παραβάλλεις κἀνυπόδητος κακὰ πόλλ' ἀνέχει κἀφ' ἡμῖν σεμνοπροσωπεῖς). Non è d'altra parte mistero che notizie di una frequentazione e finanche di una collaborazione intellettuale tra Euripide e Socrate siano altrimenti attestate nella letteratura antica, tanto da figurare con particolare enfasi all'esordio della biografia socratica di Dioge-

6. *Vesp.* 1208-1218.

7. È, in questo senso, significativo che i futuri compagni di banchetto di Filocleone vengano designati dal figlio in termini di σοφοί (v. 1196) e ἄνδρες καλοὶ τε κἀγαθοὶ (v. 1256).

8. *Ra.* 1481-1499. Trad. G. Paduano, con lievi modifiche.

ne Laerzio. In particolare, Diogene cita un distico dei Πεδῆται del commediografo Callia in cui ancora è questione di σεμνότης, e nel quale il lettore antico doveva poter cogliere con facilità un'allusione a Euripide che per noi – in mancanza del contesto di citazione – non risulta altrettanto ovvia:

- (A.) Ma tu perché sei così saccente e arrogante [τί δὴ σὺ σεμνή καὶ φρονεῖς οὕτω μέγα;]?
- (B.) Perché posso: la responsabilità è di Socrate⁹.

Peraltro, a seguire, Diogene riporta un frammento delle *Nuvole* di Aristofane non attestato nella tradizione manoscritta, e dunque da attribuire alla prima redazione dell'opera (le cosiddette *Nuvole prime*), in cui Socrate è esplicitamente indicato come colui che compone per Euripide le “tragedie piene di chiacchiere e di saccenteria” [τὰς τραγωδίας τὰς περιλαλούσας (...), τὰς σοφάς]¹⁰.

Ancora, appare stringente il confronto con un frammento dell'orazione lisiana pronunciata contro Eschine ‘il Socratico’, nel quale, con esplicito rimando al debito intellettuale contratto nei confronti dell' ‘illustre’ maestro ed evidente intonazione ironica, si ricordano i “molti e nobili discorsi sulla giustizia e la virtù” pronunciati dall'imputato (Σωκράτους γεγονότα μαθητὴν καὶ περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀρετῆς πολλοὺς καὶ σεμνοὺς λέγοντα λόγους)¹¹.

Da ultimo, è d'obbligo il riferimento ai numerosi passi dei dialoghi platonici in cui l'aggettivo σεμνός viene impiegato per qualificare dotte e nobili disquisizioni di chi prende parte alle conversazioni con Socrate: disquisizioni di cui, apparentemente, si asserisce solennemente la serietà, ma che, rimesse in prospettiva dall'ironia socratica che governa e dirige l'intera discussione, si rivelano non essere altro se non discorsi che si prendono troppo sul serio¹².

9. Call.Com. fr. 15 K.-A., *apud* Diog. Laert. 2.18. Sul passo, vd. Imperio 1988b, pp. 222-228, con discussione di diverse ipotesi interpretative avanzate circa l'identità della figura femminile qui apostrofata come σεμνή. Si rimanda al medesimo commento per l'indicazione degli altri passi antichi attestanti l'affinità e l'intimità intellettuale tra Euripide e Socrate.

10. Aristoph. fr. 392 K.-A., *apud* Diog. Laert. 2.18, su cui vd. le osservazioni di Imperio 1988b, pp. 222-224 e il commento di Torchio 2021, pp. 38-42. Per un primo inquadramento della caricatura di Socrate nella commedia attica e delle affinità con la caricatura di Euripide, vd. Imperio 1988a, pp. 103-120.

11. Lys. fr. 1 Carey, *apud* Athen. 13.612b.

12. Cf. Plat. *Smp.* 199a (καὶ καλῶς καὶ σεμνῶς ἔχει ὁ ἔπαινος); *Tht.* 175a (ἐπὶ πέντε καὶ εἴκοσι καταλόγῳ προγόνων σεμννομένων); 203e (μέγαν τε καὶ σεμνὸν λόγον); *Cra.* 392a (οὐκ οἶει τοῦτο σεμνόν τι εἶναι γνῶναι); *Rep.* 382b (οἶει γὰρ τί με σεμνὸν λέγειν); 558b (ὧν ἡμεῖς ἐλέγομεν σεμνύοντες). A questo proposito, vd. anche le considerazioni di Loraux 1981, p. 324: “Pour le philosophe, la *semmotès* révèle l'affleurement d'une faute morale et dialectique dans un comportement extérieur (...). Celui qui la commet se veut différent et comme d'une essence supérieure; en réalité, il se prend tout bonnement pour autre qu'il n'est, et cette importance imaginaire se traduit par une al-

Ora, ciò che tutti i passi sin qui considerati paiono condividere sono, da un lato, il valore semanticamente ambivalente della *σεμνότης* – ora solenne rivendicazione di superiore dignità, ora ironica sconfessione della stessa –, dall'altro, la connessione tra i *σεμνοὶ λόγοι* e la cultura sofistica. Appare, a questo proposito, di grande significato che sia proprio il più sofisticato e 'sofistico' dei tragediografi attici, Euripide, l'autore di V secolo che ricorre maggiormente alla famiglia lessicale della *σεμνότης*, con quasi un centinaio di attestazioni note¹³; soprattutto, appare degno di nota che egli riferisca talora i vocaboli in questione – a differenza di Eschilo e Sofocle e in piena consonanza con Aristofane e Platone – a esseri umani e con valenza semantica negativa, per indicare atteggiamenti di supponenza, pretenziosità, superbia¹⁴.

Sulla base di quanto detto, è lecito avanzare un'ipotesi circa le ragioni dell'evoluzione semantica che porta la *σεμνότης* dal suo valore antico, religioso e positivo, a quello moderno, profano e ambivalente; ragioni che potrebbero essere ascritte in ultima analisi proprio all'iniziativa dei σοφισταί, intellettuali esponenti di una nuova cultura della parola. È infatti plausibile – in particolare, alla luce dei *loci* platonici poc'anzi menzionati – che siano stati costoro *in primis* a nobilitare in termini di *σεμνότης* i contenuti dei propri dotti insegnamenti, e che per questo siano stati successivamente presi in giro e parodiati: gli autori di 'nobili', 'solenni' disquisizioni diventano così loro stessi 'solenni', perché la *σεμνότης* che essi rivendicano per i propri *λόγοι*, notoriamente sottili e capziosi, li fa apparire supponenti e vanagloriosi al giudizio della gente comune. In altre parole, si potrebbe pensare a un processo per metonimia, per il quale termini volti, in un primo momento, a designare la natura delle discussioni passano, in un secondo momento, a qualificare l'atteggiamento affettato e altezzoso di chi tali discussioni intrattiene.

Due ultime considerazioni, a conclusione di questa sezione, possono dare ulteriormente conto dell'ambivalenza che il vocabolario della *σεμνότης* acquisì nella vita intellettuale ateniese della fine del V secolo.

Da un lato, pare insieme curioso e significativo che proprio l'Euripide delle *Rane* – maestro di *σεμνοὶ λόγοι* quanto altri mai, come si è visto – polemizzi ripetutamente nel corso dell'opera aristofanea contro la *σεμνότης* della scrittura teatrale di Eschilo: scrittura a suo dire altezzosa e sdegnosa, come le parole – magniloquenti e lontane dalla lingua comune – di cui essa si serve¹⁵.

lure raide et compassée, fréquemment associée à l'enfleure (*chaunotès*)". Stando alla lettura data dalla studiosa francese (Loroux 1981, pp. 324-332), il *λόγος ἐπιτάφιος* parodiato nel *Menesseno* altro non sarebbe, nell'ottica di Platone, che il *σεμνὸς λόγος* per eccellenza.

13. Stando a un'interrogazione condotta in data 28/4/2022 sul motore di ricerca del TLG online, sono ben 90 le occorrenze di *σεμνός* e derivati in Euripide.

14. Si rinvii, a puro titolo di esempio, ad *Alc.* 773 e 800; *Med.* 216; *Hipp.* 93; 490; 957; *Andr.* 239; 699; *Suppl.* 684.

15. La polemica contro la *σεμνότης* di Eschilo percorre trasversalmente gran parte dell'agone dialettico che lo oppone a Euripide: vd. spec. Aristoph. *Ra.* 832-834; 837; 924-926; 939-940; 1004-1005;

Dall'altro, ugualmente curioso è che proprio colui che aveva fatto ironia sulla *σεμνότης* delle disquisizioni sofistiche – Platone – per ironia della sorte non riuscì a sfuggire alla critica dei commediografi di quarto secolo, i quali ne fecero – degno allievo di tanto maestro – il nuovo paradigma della spocchiosa *σεμνότης* degli intellettuali. Così recita un frammento di Anfide in cui, tramite il ricorso al noto *topos* dell'alzata dei sopraccigli, Platone è felicemente tratteggiato come una maschera di alterigia e supponenza:

O Platone, non sai fare altro se non il serio [ὡς οὐδὲν οἶσθα πλὴν σκυθρωπάζειν μόνον], con i sopraccigli solennemente alzati [*σεμνῶς ἐπηρκῶς τὰς ὀφρῦς*], come una chiocciola!¹⁶

1.2 *La σεμνότης degli uomini politici*

Il paragrafo precedente ha inteso mostrare come la *σεμνότης* si caratterizzi, nell'Atene dei decenni a cavallo tra V e IV secolo, come attributo tipico dei nuovi intellettuali; beninteso, tipico non significa esclusivo: dai versi delle *Vespe* o dai passi platonici citati emerge con chiarezza come gli stessi ambienti sociali presso cui essi esercitavano la loro professione fossero, anche in questo senso, ricettivi delle istanze della nuova cultura. Volgiamo ora la nostra attenzione, nuovamente, alle *Vespe* aristofanee.

All'inizio della commedia, il vecchio Filocleone si mostra superbo del suo ruolo di giudice alle sedute dei tribunali popolari, vantando in particolare l'enorme potere politico di cui sarebbe depositario; è questa convinzione che sta alla base del contrasto con il figlio, di contro intenzionato a dimostrare al padre come, in realtà, i giudici popolari altro non siano che dei servi del sistema democratico, inconsapevolmente alla mercé di demagoghi senza scrupolo:

(Fil.) Sbaglio a fare il giudice?

(Bdel.) Ma allora non capisci che sei lo zimbello di gente che per poco non ti metti anche ad adorare! Non ti rendi conto che sei uno schiavo.

(Fil.) Ma piantala di parlare di schiavitù! io comando su tutti!

(Bdel.) No, tutto al contrario: fai il servo credendo di comandare!¹⁷

1020; 1058-1061.

16. Amphis Comicus fr. 13 K.-A., *apud* Diog. Laert. 3.28 e *Suid. s.v. σκυθρωπάζω* (σ 706). Sul passo, vd. i commenti di Imperio 1988a, pp. 126 s.; Papachrysostomou 2016, pp. 87-93. L'immagine della 'chiocciola' platonica rinvia forse alla rapidità dell'occhiata sdegnosa, rapida a levarsi come farebbero le antenne di una lumaca, o all'incurvatura delle sopracciglia, tonde come un guscio; comunque sia di ciò, resta che l'alzata dei sopraccigli è, per i Greci, smorfia tipicamente associata all'arroganza e alla supponenza. Sulla larga fortuna del *topos*, che occorre spesso unitamente al vocabolario della *σεμνότης* e che comunque non è esclusivo del registro comico, vd., oltre agli studi sopra citati, Tail-
lardat 1962, pp. 172 s.; Arnott 1996, p. 99; Cairns 2005, p. 130 e nt. 22.

17. *Vesp.* 515-519.

Il primo serrato agone dialettico tra i due è scandito dall'iterazione del vocabolo ἀρχή, ambiguamente sospeso tra il significato, generico, di 'potere' e quello, tecnico, di 'carica pubblica': è questo l'intraducibile gioco verbale – di tremenda attualità politica, nell'Atene del 422 a.C. – che sta alla base di affermazioni come “io esercito la mia ἀρχή su tutti” (v.518); “esercito una grande ἀρχή” (v. 619); “mostrerò che la nostra ἀρχή non è inferiore a quella di nessun re” (vv. 549-550); “e tutto questo lo facciamo senza essere soggetti a rendiconto! nessun'altra ἀρχή potrebbe fare altrettanto!” (v. 587). Filocleone, accecato dalle sue manie di grandezza, arriva addirittura a credersi uno Zeus in terra, capace di terrorizzare con i suoi fulmini anche i cittadini più importanti:

Non è forse vero che la mia ἀρχή è grande, e in nulla inferiore a quella di Zeus, dal momento che di me e di lui si sentono dire le stesse cose? E infatti, se strepitiamo, chiunque passi da quelle parti dice: “Come tuona il tribunale, Zeus sovrano!”. E se scaglio i miei fulmini, schioccano la lingua e i ricchi e i pezzi grossi [οἱ πλουτοῦντες καὶ οἱ πάνυ σεμνοί] se la fanno sotto!¹⁸

È chiaro che la vanagloria di Filocleone lo porta a comportarsi in questo caso da vero ἀνὴρ σεμνός, cosa che peraltro Bdelicleone non manca di fargli notare:

Riempiti pure la bocca di chiacchiere! Ma prima o poi la finirai, e allora farai la figura del culo che scappa a una bella lavata – quella del tuo arcisolenne potere [τῆς ἀρχῆς τῆς περισέμνου]!¹⁹

Due considerazioni si impongono, a margine dei brani riportati: ciò di cui Filocleone va sommamente superbo è il fatto di essere detentore della carica politica più importante dello stato, l'unica – a suo dire – non soggetta alla rendicontazione di fine mandato e in grado di esercitare un'autorità incontrastata perfino sui grandi nomi della società ateniese²⁰; d'altra parte, i primi cittadini dello stato vengono designati tramite rimando vuoi alla loro ricchezza (οἱ πλουτοῦντες), vuoi alla loro σεμνό-

18. *Vesp.* 619-627.

19. *Vesp.* 603-604. Nella lettura del passo seguo l'ipotesi di MacDowell 1971, *ad loc.*, che intende il genitivo τῆς ἀρχῆς τῆς περισέμνου come apposizione di λουτροῦ: nemmeno il 'bagno' del potere più nobile riuscirebbe a pulire un sedere destinato a restare sporco!

20. Come ogni σεμνότης che si rispetti, anche quella di Filocleone ha però la sua parte di illusione: secondo quanto lasciano intendere testi come la *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica (capp. 50-54) o la *Contro Leocrate* licurghea (cap. 79), la funzione di δικαστής nei tribunali popolari non era, in senso tecnico, una 'carica' (ἀρχή) dello stato. Questo non toglie ovviamente che, nella percezione comune che si aveva di essa, potesse talora essere considerata tale. A questo proposito, cf. la teorizzazione della Magnesia ideale di Plat. *Leg.* 767a: “In un certo modo anche le istituzioni dei tribunali sono elezioni di magistrati; infatti è necessario che ogni magistrato sia anche giudice di certi casi, e un giudice, pur non essendo un magistrato, in un certo senso lo diventa, e non uno dappoco [δικαστής δὲ οὐκ ἄρχων καὶ τινα τρόπον ἄρχων οὐ πάνυ φαῦλος γίγνεται], nel giorno in cui concluda la causa” (trad. F. Ferrari e S. Poli).

της (οἱ πάνυ σεμνοί), ovvero alla superiorità che deriva loro dall'alta considerazione sociale di cui godono.

Ora, è degno di particolare nota che la medesima distinzione tra le due polarità del capitale finanziario (la ricchezza) e del capitale sociale e simbolico (la dignità) si ritrovino nella categorizzazione dei δυνάμενοι – gli uomini di potere – elaborata da Aristotele nella seconda metà del IV secolo, che ospita anche uno dei primi tentativi di definizione teorica della σεμνότης da parte di un pensatore greco:

E (*scil.* i potenti) sono dignitosi, piuttosto che arroganti [σεμνότεροι ἢ βαρύτεροι]: la considerazione sociale di cui godono li rende infatti più dignitosi [ποιεῖ γὰρ σεμνοτέρους τὸ ἀξίωμα], e perciò si comportano con moderazione [μετριάξουσιν]. La dignità è una forma blanda e decorosa di arroganza [ἔστι δὲ ἡ σεμνότης μαλακὴ καὶ εὐσχήμων βαρύτης]²¹.

Il brano è da intendere alla luce della discussione – contenuta nei capitoli immediatamente precedenti²² – sulla natura dei πλούσιοι, che si caratterizzerebbero soprattutto per l'arroganza (ὑβρις, ὑπερηφανία) di cui fanno mostra per ostentare la propria superiorità²³. In questo senso, sarebbe proprio la dignità derivante dalla considerazione sociale (ἀξίωμα) a distinguere da essi i δυνάμενοι, in cui non si esiterà a riconoscere, per eccellenza, i politici.

La σεμνότης appare dunque legata a doppio filo anche all'esercizio concreto del potere politico, come d'altra parte aveva già ben compreso il vecchio (ma non del tutto stupido) Filocleone. Non sorprenderà, a questo punto, che il Fedro protagonista del dialogo platonico definisca perifrasticamente i politici di spicco come “coloro che nelle città hanno maggior potere e dignità” [οἱ μέγιστοι δυνάμενοι καὶ σεμνοτατοὶ ἐν ταῖς πόλεσιν]; né, d'altra parte, sorprenderà che, per tutta risposta, Socrate controbatta con una seconda perifrasi di analogo tenore, “i politici più orgogliosi” [οἱ μέγιστον φρονοῦντες τῶν πολιτικῶν]²⁴. In entrambi i casi, a contraddistinguere gli uomini che contano sarebbe la fiera consapevolezza della propria superiore condizione, espressa ora in termini di σεμνότης, ora di μεγαλοφροσύνη. A questi, si potrà accostare un brano della *Repubblica*:

E certo riconosci che gli ambiziosi – questa è la mia opinione –, se non possono fare

21. Arist. *Rh.* 1391a.26-28. Trad. S. Gastaldi, con lievi modifiche.

22. Arist. *Rh.* 1390b.32-1391a.14.

23. *Rh.* 1378b.26-29: “Per coloro che oltraggiano [τοῖς ὑβρίζουσιν] è motivo di piacere il fatto di ritenere che, trattando male, affermeranno maggiormente la loro superiorità [ὑπερέχειν μᾶλλον]. Perciò i giovani e i ricchi sono inclini a oltraggiare: oltraggiando, ritengono di essere superiori” (trad. S. Gastaldi).

24. Plat. *Phdr.* 257d-e.

i generali, fanno i trittiarchi [ὄν μὴ στρατηγῆσαι δύνωνται, τριττυαρχοῦσιν], e se non possono essere onorati da gente di maggior importanza e dignità [ὑπὸ μειζόνων καὶ σεμνοτέρων], si accontentano di essere onorati da gente inferiore e di minor conto [ὑπὸ μικροτέρων καὶ φαυλοτέρων].²⁵

Ancora una volta, emerge come la σεμνότης sia attributo necessario alla legittimazione del potere, e per questo sia particolarmente ambita²⁶. Parimenti, emerge come l'adozione di cariche politiche sia funzionale alla rivendicazione di un maggiore prestigio, al punto che perfino il più basso dei gradi di comando militari – così parrebbe da intendere il riferimento alla altrimenti ignota trittiarchia – può essere fatto valere come motivo di credito presso i ceti più umili. In questo contesto, il riferimento agli στρατηγοί non è fortuito: proprio essi si caratterizzano, nell'immaginario collettivo ateniese di IV secolo, per la loro sdegnosa alterigia, tanto che l'immagine del generale che superbamente alza i sopraccigli alla richiesta di attenzione da parte del popolano arriva a fissarsi nel repertorio dei *topoi* comici:

Accostarsi ai generali [πρὸς τοὺς στρατηγούς] ed essere stimati degni [ἀξιωθῆναι] di parlar con loro e ricevere risposta per ciò che si chiede, è mille volte più facile che far le stesse cose coi dannati pescivendoli in piazza²⁷.

Quando vedo i generali [τοὺς στρατηγούς] che contraggono i sopraccigli, credo facciano cosa terribile, ma non mi stupisco affatto che montino in superbia [μειζόν τι τῶν ἄλλων φρονεῖν], essi, che più degli altri sono onorati dalla città [προτετιμημένους ὑπὸ τῆς πόλεως]. Se però vedo i maledetti pescivendoli guardare a terra, ma coi sopraccigli alzati a dismisura, mi sento soffocare²⁸.

In entrambi i passi, l'immagine dello στρατηγός altezzoso è in realtà introdotta per parodiare iperbolicamente la posa dei ben più arroganti (!) pescivendoli; ed è pro-

25. Plat. *Rep.* 475a.

26. In considerazione di ciò, risulta a maggior ragione chiaro il senso dell'affermazione di Bdelicleone riportata *supra* (nt. 19), secondo cui non basta un mezzo incarico pubblico per ripulire una reputazione già troppo compromessa.

27. Amphis Comicus fr. 30 K.-A., *apud* Athen. 6.224d-e. Trad. A. Rimedio. Sul passo, vd. il commento di Papachrysostomou 2016, pp. 190-203.

28. Alex. fr. 16 K.-A., *apud* Athen. 6.224e-225a. Trad. A. Rimedio, con lievi modifiche. Sul passo, vd. il commento di Arnott 1996, pp. 98-102; sul *topos* dei sopraccigli alzati, vd. già *supra*, nt. 16. È doveroso, a questo riguardo, segnalare un passo di Euripide (*Andr.* 699-702) contenente un'invettiva contro gli στρατηγοί che è in qualche misura apparentabile per contenuti ai brani qui esaminati, ma che si sceglie di non includere a testo data la problematicità della tradizione testuale che lo riguarda: "assisi superbi nelle loro cariche in città, si credono più del popolo, e non sono nulla" [σεμνοὶ δ' ἐν ἀρχαῖς ἤμενοι κατὰ πόλιν φρονουσι δήμου μειζόν, ὄντες οὐδένευς]. Per una discussione della controversa natura della tradizione manoscritta e della conseguente possibilità di un'interpolazione, vd. Stevens 1971, pp. 179 s.

prio in conseguenza della messa a contrasto tra tali figure, che la superbia dei generali sembra trovare le ragioni per una giustificazione: le τιμαί straordinarie di cui essi sono insigniti – τιμαί che proprio nel IV secolo raggiungono l'apice della loro visibilità, per il tramite dei decreti onorifici, delle redazioni epigrafiche degli stessi, delle corone al merito, delle statue erette nell'*agora* nei casi più eclatanti²⁹ – sono la conferma più autentica del loro ἀξίωμα: ciò che legittima la loro pretesa di σεμνότης. Ecco, allora, che ricompare la stessa ambivalenza di cui si è detto in precedenza con riferimento al mondo degli intellettuali: la σεμνότης è ambita, ma è al tempo stesso condannabile e condannata. Si tratta della medesima ambiguità che interessa il concetto greco della μεγαλοφροσύνη, del μέγα φρονεῖν: qual è il limite che segna il passaggio dal giusto orgoglio per la propria posizione nella società all'affermazione arrogante della propria superiorità sugli altri? Si rinvii, a questo fine, al noto brano in cui Isocrate rimpiange la condotta politica del generale Timoteo, reo di non aver saputo far buon uso della propria μεγαλοφροσύνη e della propria σεμνότης malgrado la fama che le straordinarie qualità di condottiero gli avevano meritato:

Egli, pur non essendo né un nemico del popolo [μισόδημος] né un misantropo [μισάνθρωπος] né un arrogante [ὑπερήφανος] né avendo altri simili difetti, tuttavia per quell'orgoglio che giova al comando [διὰ τὴν μεγαλοφροσύνην τὴν τῆ στρατηγία μὲν συμφέρουσαν], ma che è fuori posto nelle relazioni quotidiane, sembrò a tutti avere le pecche sopra ricordate: tanto mancava della capacità naturale di curare le relazioni con la gente quanto era abile nella condotta degli affari di stato. Eppure mi aveva spesso sentito ripetergli discorsi di questo tipo, cioè che gli uomini politici, se vogliono piacere, devono bensì scegliere le azioni più utili e oneste e le parole più vere e giuste, ma devono anche badare e studiarsi di apparire sempre garbati e affabili nel dire e nell'agire, perché chi trascura ciò passa agli occhi dei concittadini per odioso e arrogante. “Tu vedi come la gente è portata per natura verso il piacere, e quanto preferisce chi cerca di ingraziarsela a chi le fa del bene, e chi la inganna con maniere splendide e affabili a chi la serve con dignitoso orgoglio [τοὺς μετ' ὄγκου καὶ σεμνότητος ὠφελούοντας]”³⁰.

A conclusione dei ragionamenti sin qui svolti, sarebbe difficile trovare una formulazione più calzante di quella elaborata in sede definitoria da Aristotele nella *Retorica*: la σεμνότης che è propria dell'uomo politico (ὁ δυνάμενος) – e che, si potrebbe aggiungere, è doveroso aspettarsi da esso – è sì una forma di arroganza (βαρύτης); ma un'arroganza tenue (μαλακή), perché rispettosa delle forme (εὐσχήμων), ovve-

29. A riguardo, vd. da ultimo Domingo Gygax 2016, cap. 5, *passim*; Id. 2021, pp. 78-85.

30. Isoc. 15.131-133. Trad. M. Marzi, con adattamenti.

ro delle convenienze sociali³¹. Ancora, nell'*Etica Eudemia*, essa è categorizzata positivamente tra le passioni naturali (1234a.24-28: φυσικὰ παθήματα), come virtuosa via di mezzo tra gli estremi opposti dell'arroganza e della compiacenza (1233b.34-35: σεμνότης δὲ μεσότης ἀνθαδείας καὶ ἀρεσκειίας).

In altre parole, il confine non avrebbe potuto essere più sottile. Tanto più in una società come quella dell'Atene di età classica, in cui la vita *lato sensu* 'politica' riposava sulla contraddizione – mai abbastanza sanata – tra l'ideologia egalitaria dell'ἰσότης e l'*ethos* aristocratico che, nei fatti, continuava a selezionare la classe dirigente³².

2. FILOPEMENE, POLIBIO E LA σεμνότης COME ARMA NEGOZIALE

Invocare la dignità delle proprie posizioni costituisce un'efficace risorsa ideologica per risollevarsi gli animi in momenti di grande difficoltà e per rinserrare i ranghi attorno a una posizione difficilmente difendibile, ma rispetto alla quale la comunità non ha, o non vuole prendere in considerazione opzioni alternative³³. Fare ricorso ad argomenti morali condivisi e a comportamenti che accentuino la nobiltà delle intenzioni e delle azioni di una parte può inoltre servire per esercitare una pressione, indiretta ma efficace, sulle aspettative dell'altra. L'attore che fa ricorso a tale tattica vuole costringere la parte avversa a rivalutare la fondatezza e la validità morale delle proprie intenzioni. Affermando, in modo esplicito o implicito, che agire nel perseguimento di un bieco interesse unilaterale sarebbe contrario a valori morali condivisi, il negoziatore suggerisce all'altra parte che, se non vuole essere da meno, dovrebbe evitare una negoziazione dura e focalizzarsi sugli interessi comuni³⁴. Come vedremo, se il contesto implica un'alta posta in palio e una forte conflittualità, come nel caso di negoziazioni in stato di guerra, tale approccio può nascondere una trappola: l'avversario, convinto dall'esibizione di σεμνότης del negoziatore, potrebbe finire per abbattere le difese necessarie per resistere a un attacco diretto che sta per essergli inferto³⁵.

31. Vd. *supra*, nt. 21.

32. Su questo, si rimandi alle tuttora fondamentali considerazioni di Ober 1991, pp. 280-292. Che la σεμνότης viva di un equilibrio instabile tra ideali democratici e ideali aristocratici è dimostrato con speciale evidenza da alcuni passi di Demostene, che peraltro risulta uno degli autori di età classica a fare maggiormente ricorso alla famiglia lessicale a essa connessa (stando a una interrogazione condotta in data 27/4/2022, il motore di ricerca del TLG online attesta 50 occorrenze di σεμνός e derivati nell'intero corpus). Ciò osservato, i limiti imposti al presente contributo rendono necessario rinviare ad altra sede una trattazione coerente della questione.

33. Nella terminologia diplomatica moderna, tale atteggiamento corrisponde alle 'tecniche di auto-preclusione' discusse in Fisher et al. 2005, pp. 184 s.

34. Cf. Fisher et al. 2005, pp. 116-132 sull'utilità di fare appello a criteri di valutazione condivisi, oggettivi o soggettivi.

35. Sui rischi di essere ingannati da un negoziatore duro che si finge collaborativo, Fisher et al. 2005, pp. 175 s., 179 s.

È noto che la storiografia di Polibio si fa portavoce della versione ufficiale achea della storia politica e militare del Peloponneso e della Grecia dal periodo d'oro dell'ascesa della Lega sotto la guida di Arato di Sicione fino ai tragici eventi di cui fu testimone e protagonista nella propria vita. In questa ricostruzione partigiana delle vicende, Polibio fa costante ricorso a categorie morali largamente condivise per accrescere il prestigio e il peso degli argomenti avanzati dalla Lega e per giustificarne le intenzioni, senza esitare a operare omissioni o alterazioni degli eventi al fine di ottimizzare il successo della propria operazione politica³⁶. In questo contributo saranno presi in considerazione due episodi nei quali Filopemene, uno dei massimi eroi della storiografia achea, impiega strategie negoziali descritte da Polibio facendo appello alla categoria della *σεμνότης*. Secondo l'encomiastica prospettiva polibiana, il capo acheo fece della propria cristallina dignità politica e nobiltà morale gli strumenti vincenti per risolvere conflitti complessi, riuscendo a impressionare e a legare a sé non solo gli alleati, ma anche i nemici degli Achei. Come vedremo, tale valutazione non tiene a una lettura attenta delle fonti, ma una migliore comprensione delle tecniche negoziali adottate da Filopemene non può prescindere dall'analisi di come Polibio seppe occultare gli aspetti più pragmatici e ambigui dell'operato dello stratego acheo, ponendo invece l'attenzione sulle dimostrazioni di dignità e integrità morale da lui impiegate come arma negoziale.

2.1 *Abbandonare quel che c'è di più caro per non tradire gli alleati: la lotta a oltranza dei Megalopolitani, fra nobiltà e calcolo (223 a.C.)*

Nel resoconto degli eventi del sacco di Megalopoli dell'autunno 223, Polibio concede ampio spazio a una riflessione moralistica sulla nobiltà della scelta dei cittadini di Megalopoli di non scendere a patti con il nemico comune Cleomene III, sebbene il re di Sparta avesse offerto loro, in esilio a Messene, la salvezza della città in cambio della rottura dell'alleanza con gli Achei. Il resoconto polibiano si inserisce in un attacco politico contro lo storico Filarco, che difendendo le posizioni di Cleomene aveva celebrato la scelta magnanima del re di Sparta di restituire intatta la città e la *chora* ai Megalopolitani, mettendo invece in cattiva luce la loro dura reazione al momento della lettura della proposta: i messaggeri erano stati interrotti prima di aver potuto leggere il documento per intero e avevano addirittura rischiato di essere lapidati sul posto. Polibio insiste invece sulla necessità di porre l'accento sulle nobili motivazioni dei Megalopolitani, che mettendo a repentaglio tutto – “terra, tombe,

³⁶. Sull'uso polibiano di motivare le scelte politiche dei comandanti achei su un piano marcatamente moralistico, si veda Errington 1995; Thornton 2020, pp. 47-71 sottolinea finalità politiche, e non solo teoriche, di tale pratica storiografica. Per una panoramica introduttiva sulla diplomazia in Polibio si vedano Günther 2013; Zecchini 2018.

santuari, patria, beni, insomma tutto quanto c'è di più caro agli uomini” – decisero di anteporre ai propri interessi immediati la conservazione dei patti di alleanza con gli Achei, comportandosi così in modo degno “della più nobile ed eccellente reputazione”³⁷. La decisione dei Megalopolitani di continuare la guerra in nome della fedeltà alla Lega era stata un grande successo del giovane Filopemene, che in seguito si sarebbe eroicamente distinto nella decisiva battaglia di Sellasia del 222.

Nel passo di Polibio, la *σεμνότης* connota la decisione dei Megalopolitani di arroccarsi su una posizione di scontro frontale con Cleomene e di rifiuto di ogni possibilità di negoziazione. Tale logica non poteva non incontrare il plauso degli Achei in quanto l'accettazione di un negoziato separato con Sparta, che individuasse e coltivasse interessi comuni fra Megalopoli e Cleomene, avrebbe danneggiato in modo irreparabile la Lega oltre a vanificare la logica dichiaratamente antispartana dei capi megalopolitani³⁸. Come è noto, tuttavia, il ritratto della dignità degli esuli megalopolitani delineato da Polibio non corrisponde all'effettiva sequenza degli eventi. Polibio omette alcuni dettagli fondamentali, che emergono invece da Plutarco. Innanzitutto, gli esuli megalopolitani avevano dapprincipio esultato all'offerta di pace di Cleomene. Inoltre, a presentare la lettera del re erano stati, scortati da un araldo spartano, due influenti cittadini di Megalopoli catturati da Cleomene: Plutarco fa i nomi di Lisandrida e Thearida, quest'ultimo forse da identificare con il nonno di Polibio; specifica inoltre che, subito dopo la cattura, il primo aveva proposto a Cleomene un accordo, suggerendogli “di non distruggere una città così grande, ma di riempirla di amici e di alleati fedeli e sicuri, restituendo ai Megalopolitani la loro patria e divenendo salvatore di un tale popolo”³⁹.

A questo punto, aggiunge Plutarco, “Filopemene, vedendo che i suoi concittadini accoglievano volentieri la proposta e anzi sollecitavano il ritorno a casa, si alzò e si oppose al discorso, spiegando che Cleomene non restituiva loro la città, ma voleva conquistarne anche i cittadini allo scopo di tenerla ancora più saldamente. Infatti Cleomene non avrebbe potuto restare a presidiare case e mura vuote, ma le avrebbe abbandonate precisamente se fossero state disabitate”⁴⁰. Sebbene distribuiti fra

37. Polyb. 2.61: τίνα γε χρὴ περὶ Μεγαλοπολιτῶν ἔχειν διάληψιν; ἄρ' οὐχὶ τὴν σεμνοτάτην καὶ βελτίστην; La scelta dei Megalopolitani è celebrata da Polibio con una profusione di termini afferenti alla sfera della nobiltà e dell'eccellenza: γενναιότης, τὰ καλὰ καὶ δίκαια, τὰ κάλλιστα καὶ μάλιστα (...) καθήκοντα τῶν ἔργων. Dove non altrimenti indicato, le traduzioni sono dell'autore.

38. Sul ruolo fondamentale di Megalopoli, e di Filopemene in particolare, in favore di una linea dura della Lega Achea contro Sparta, si vedano Kralli 2017, pp. 221 s.; Thornton 2020, pp. 49 s. Sulla polemica, politica e non solo storiografica, di Polibio contro Filarco, Thornton 2020, pp. 52-63, con i riferimenti anteriori.

39. Plut. *Cleom.* 24.5.

40. Plut. *Philop.* 5.3, con il commento di Thornton 2020, pp. 61-63. Sulle esagerazioni di Polibio a proposito della completa fedeltà dei Megalopolitani alla causa achea ai tempi della guerra di Cleomene, si veda in particolare Kralli 2017, pp. 215, 223-229.

le *Vite* di Cleomene e Filopemene, i due passi plutarchei permettono di ricostruire l'effettiva dinamica degli eventi, oltre a svelare le ragioni personali che indussero Polibio a occultare questo episodio imbarazzante della propria storia familiare: a interrompere la lettura delle proposte di pace di Cleomene non furono gli esuli megalopolitani, ma Filopemene, che nel contesto di una resa dei conti fra opposte fazioni interne a Megalopoli temeva di veder crollare la sua strategia di lotta a oltranza contro Sparta. L'intervento di Filopemene, che forse ricordò anche ai concittadini l'imminente intervento delle truppe di Antigono III⁴¹, risultò decisivo, inducendo gli esuli ad abbandonare le tentazioni di una negoziazione di interesse in favore di un arroccamento oltranzista sulle proprie posizioni antispartane.

2.2 *Aumentare la posta in palio: la σεμνότης di Filopemene dopo la morte di Nabide (192 a.C.)*

Il modo in cui Filopemene gestì le trattative con Sparta all'indomani dell'assassinio del 'tiranno' spartano Nabide, nell'estate del 192 a.C., offre l'occasione per osservare l'arma della *σεμνότης* in azione in un contesto negoziale nel quale la Lega Achea non si trovava più sotto l'attacco diretto di Sparta, ma nella condizione del più forte⁴². I dettagli dell'episodio ci sono tramandati in un frammento delle *Storie* di Polibio e nella *Vita* di Filopemene plutarchea, che dipende direttamente dal resoconto polibiano, forse contaminato con passi dell'elogio funebre dedicato da Polibio a Filopemene e oggi perduto⁴³. Tipicamente polibiani sono gli accenti encomiastici relativi alle virtù chiave dello stratego: la sobrietà, l'incorruttibilità e, appunto, la dignità mostrata nel trattare gli affari più delicati della Lega⁴⁴.

Il passo plutarcheo, più ampio del frammento polibiano, parte dalla premessa che nel mezzo delle tensioni sorte dopo l'assassinio di Nabide da parte degli Etoli, gli ἄριστοι spartani confiscarono e vendettero le proprietà appartenute al defunto,

41. Su questo punto si veda Kralli 2017, pp. 227, 229; cf. Plut. *Cleom.* 23.2, dove si segnala la presenza delle forze di Antigono nelle vicinanze di Megalopoli, già prima della rapida incursione di Cleomene contro la città.

42. Per una ricostruzione degli eventi che portarono all'ingresso di Sparta nella Lega, Kralli 2017, pp. 340-344.

43. Sul rapporto fra Plutarco e Polibio a proposito della figura di Filopemene, Pelling 1997, spec. pp. 95-135.

44. Polyb. 20.12; Plut. *Philop.* 15.4-12. Su questo episodio, Errington 1969, pp. 109-112; 1995, pp. 77 s. È interessante notare che in Plutarco, dopo la morte di Nabide, "Filopemene, colta l'occasione (καιρός), entrò in città con l'esercito e, in parte con la persuasione, in parte con la costrizione, si conciliò gli Spartani e li inserì nella confederazione achea". Tali ombre sull'operato di Filopemene, tramandate anche da Pausania (8.51.1, dove è usato il verbo ἀναγκάζω), sono in evidente contrasto con le riflessioni successive, propriamente polibiane, secondo le quali le negoziazioni fra Sparta e lo stratego acheo mostrarono la sua eccezionale statura morale, provando "che quell'uomo non si limitava ad apparire il migliore, ma lo era nei fatti" (Plut. *Philop.* 15.7).

ricavandone l'ingente somma di 120 talenti, che decisero di donare a Filopemene per conquistarsi un alleato all'interno della Lega. Entrambe le narrazioni insistono poi sull'imbarazzo degli Spartani, nessuno dei quali "voleva proporre a un uomo del genere di accettare del denaro: tutti ne avevano timore e cercavano di sottrarsi"⁴⁵. Fu infine scelto Timolao, figura che grazie al legame familiare di *xenia* con Filopemene avrebbe potuto avvicinare lo stratego con maggiore successo. Il racconto dei contatti fra Timolao e Filopemene è un capolavoro di reticenza polibiana e merita di essere analizzato per intero.

Polyb. 20.12.1-7:

Nel caso di Filopemene, non c'era modo di trovare qualcuno disposto a presentargli questo beneficio, finché, in gran difficoltà, scelsero con il voto Timolao. Questi, tuttavia, pur essendo legato da un rapporto di ospitalità per via paterna e godendo di lunga familiarità con Filopemene, si recò due volte a Megalopoli a questo scopo ma non osò fare alcuna menzione della faccenda. Infine, giunto una terza volta, si fece coraggio e fece riferimento al dono. Poiché inaspettatamente [παραδόξως] Filopemene accolse il suo discorso con gentilezza [φιλανθρώπως], Timolao era felicissimo perché riteneva di avere raggiunto il suo obiettivo. Filopemene disse che sarebbe venuto di lì a pochi giorni a Sparta perché desiderava ringraziare tutti i magistrati per questo gesto. Una volta giunto, fu invitato al Consiglio e disse che da lungo tempo conosceva la benevolenza [εὐνοία] degli Spartani nei suoi confronti, e ancor più ora grazie alla corona e al grandissimo onore che gli offrivano. Aggiunse quindi che accoglieva di buon grado le loro intenzioni, ma era confuso dal loro approccio. Infatti agli amici non si dovrebbero dare simili onori e corone, la cui ruggine non andrà mai via dalla testa di chi le ha portate; questi si adattano molto più ai nemici. In tal modo gli amici, conservando la propria libertà di parola [παρρησία], potranno ottenere la fiducia degli Achei quando propongono di aiutare la città, mentre i nemici, ingoiata l'esca, saranno costretti a sostenere le loro proposte o a tacere senza poter arrecare alcun danno.

Plut. *Philop.* 15.9-12:

Ma poi lo stesso Timolao, una volta che, giunto a Megalopoli e ricevuto alla sua tavola, ebbe sperimentato da vicino la gravità [σεμνότης] delle sue maniere, la semplicità del suo stile di vita, e il suo carattere assolutamente incorruttibile e inaccessibile alle seduzioni delle ricchezze, non fece parola dell'offerta degli Spartiati, ma trovò una qualche altra giustificazione per la sua visita e ritornò a Sparta. Inviato una seconda volta, il suo comportamento fu lo stesso. Fu soltanto alla terza visita che egli riuscì, entrando con grande difficoltà in argomento, a rivelargli le intenzioni della sua città. Filopemene ascoltò con piacere [ἡδέως], poi si recò egli stesso a Sparta e

45. Plut. *Philop.* 15.8; cf. Polyb. 20.12.1.

consigliò loro di non utilizzare i loro doni per compare gli amici e gente per bene, perché dalle loro virtù si può ricavare vantaggio senza spendere nulla. Si comprassero e corrompessero [ὠνεῖσθαι καὶ διαφθείρειν] piuttosto quei delinquenti che nel Consiglio cercavano di abbattere la città: con la bocca chiusa dal denaro sarebbero stati meno nocivi nei loro confronti. Era meglio infatti togliere ai nemici piuttosto che agli amici la possibilità di parlare liberamente [παρρησία]. Tale era il suo splendido disinteresse nei confronti del denaro⁴⁶.

La ricostruzione polibiana degli eventi contiene numerosi elementi sospetti che richiedono di essere sottoposti a un'analisi più dettagliata. Per cominciare, non si vede perché gli Spartani avrebbero deciso di raccogliere un'ingente somma e destinarla all'apertura di trattative con Filopemene se davvero avessero pensato che il denaro era uno strumento inadeguato a suscitare una risposta positiva del loro interlocutore. In secondo luogo, occorre rilevare i vari dettagli improbabili della scena in cui Timolao, già ben introdotto nella cerchia di Filopemene, scopre improvvisamente le virtù del suo interlocutore e ne resta talmente impressionato da non osare toccare l'argomento della sua ambasceria. Questo per addirittura due volte, prima di trovare finalmente il coraggio di intavolare la discussione, ottenendo una risposta inaspettatamente positiva. In Plutarco, l'intero episodio parte dalle premesse che Filopemene si fosse già riconciliato con la nobiltà spartana, che vedeva in lui un garante della propria libertà, nel brevissimo tratto di tempo fra la morte di Nabide e l'invio di Timolao⁴⁷. Tale dettaglio non è attestato altrove ed è probabilmente frutto di un'errata inferenza plutarchea sulla base del discorso tenuto da Filopemene al Consiglio di Sparta. Non solo, infatti, furono gli Spartani a fare partire le trattative, ma prima della morte di Nabide, Sparta e la Lega erano state divise da una lunga guerra, nella quale Roma aveva giocato dapprima la parte dell'alleato degli Achei, per poi rivendicare, dopo la pace dell'inverno 195/4, una posizione neutrale. Nel 192, Filopemene aveva condotto varie campagne in Laconia, senza riportare vittorie significative ma focalizzandosi sul saccheggio e la distruzione delle campagne. I rapporti fra Sparta e gli Achei erano dunque senza dubbio negativi e di questa nuova *escalation* Filopemene era stato un protagonista. Il riferimento all'εὔνοια passata degli Spartani nei suoi confronti va dunque intesa non come il segno di accordi precedenti, ma come il tentativo di Filopemene di distinguere fra l'ostilità passata di Nabide e il nuovo corso inaugurato dagli ἄριστοι, fra i quali militavano persone che, come Timolao, non avevano mai abbandonato rapporti positivi con l'élite megalopolitana.

È a questo punto necessario chiedersi chi a Sparta, e perché, fece la scelta di sacrificare l'autonomia della città in cambio di un supporto acheo al nuovo governo.

46. Trad. it. di E. Melandri in Pelling 1997, con adattamenti.

47. Plut. *Philop.* 15.5.

È stato osservato che gli ἄριστοι che inaugurarono le trattative con Filopemene non potevano essere né aperti oppositori di Nabide, nel qual caso sarebbero stati uccisi o esiliati durante il suo regime, né i suoi più fedeli sostenitori, i quali andranno invece identificati con gli agitatori menzionati da Filopemene al Consiglio⁴⁸. La morte di Nabide doveva piuttosto avere rilanciato quella parte dell'aristocrazia spartana per la quale il tentativo di ripristinare un controllo sicuro sui territori e sulle città costiere della Laconia, lungamente pregiudicato dalla guerra con gli Achei, era più importante di un'attiva politica egemonica nel Peloponneso. L'alternanza tra fasi di attivismo militare e di ripiegamento sugli interessi interni dell'aristocrazia costituisce del resto una cifra distintiva della storia ellenistica di Sparta.

Date queste premesse, le ricchezze di Nabide offrivano al gruppo politico fautore di una uscita negoziale dalla guerra un ottimo capitale, in termini sia economici sia simbolici, per attivare trattative con il suo acerrimo nemico. D'altra parte, per Filopemene questa offerta non doveva essere lasciata cadere, non solo per accrescere il proprio prestigio nella Lega, ma anche perché a breve Roma avrebbe potuto intervenire imponendo una tregua con condizioni assai meno favorevoli agli Achei. Se poi accettiamo il dettaglio polibiano dei tre incontri fra Timolao e Filopemene, proprio le forti tensioni pregresse fra Sparta e Lega spiegano le difficoltà di Timolao nel presentare a Filopemene il cambio di programma politico di Sparta: i due avranno avuto bisogno di sondare il terreno e di ricostruire una qualche forma di fiducia fra il nuovo corso spartano e gli interessi degli Achei.

Per quello che possiamo vedere, nella prima fase delle trattative Filopemene appare intento a dispiegare una tattica dissimulativa: prendendo tempo e facendo mostra di un atteggiamento dignitoso e disinteressato, lo stratego non rende esplicite le sue intenzioni, mettendo così Timolao in una posizione di difficoltà e imbarazzo. L'inviato spartano è costretto a fare un'offerta alta: richiedere l'ingerenza di Filopemene a sostegno del nuovo governo spartano in cambio di una grande somma di denaro.

È a questo punto che inizia la seconda fase delle trattative, nella quale l'iniziativa passa allo stratego acheo. A Megalopoli, Filopemene apre inaspettatamente alle proposte spartane, convincendo Timolao di aver ottenuto l'obiettivo ricercato. Allo stesso tempo, tuttavia, lo stratego prende alcuni giorni di tempo, durante i quali gli Achei definiscono una strategia più aggressiva che metterà sulla tavola delle trattative costi politici ben più onerosi per un accordo con Sparta. Di fronte al Consiglio spartano, evidentemente dominato dai fautori dell'accordo con gli Achei, Filopemene esordisce sottolineando la benevolenza che lo unisce agli ἄριστοι, ma subito dopo rifiuta e svilisce il dono offertogli (δωρεά) e l'onore della corona, trattandoli come un atto di corruzione (ὠνεῖσθαι καὶ διαφθείρειν) adeguato alle relazioni con i nemici più che con

48. Errington 1969, pp. 110 s.; Kralli 2017, p. 344.

gli amici. Anche in questo caso, l'Acheo utilizza un argomento morale per effettuare un attacco alle aspettative della controparte. Poiché tuttavia lo scopo del suo discorso è un accordo che appaia vantaggioso a entrambi, Filopemene fa seguire a questa risposta negativa un argomento positivo e una contro-richiesta. Per cominciare, accettare un dono personale gli farebbe perdere la faccia di fronte agli Achei, rendendo vana ogni sua opera di mediazione in favore di Sparta. Il suo rifiuto è perciò presentato come un modo per assicurare a Sparta un aiuto più efficace. La contro-proposta implica invece che il nuovo governo spartano riduca al silenzio l'opposizione interna, mettendo così al sicuro l'accordo, che a questo punto però non potrà più prendere la forma di un'alleanza esterna, ma di una vera e propria annessione di Sparta alla Lega.

2.3 Polibio e le tecniche negoziali della Lega Achea: alcune considerazioni generali e una pista di ricerca

Piuttosto che un successo epocale nel percorso verso l'unificazione achea del Peloponneso, l'idea di accogliere Sparta nella Lega si rivelò a breve un letale errore per entrambe le parti. Sparta fu la prima a pagarne gli altissimi costi. Sebbene il trattamento concesso dagli Achei fosse stato dappprincipio mite (il territorio e le tradizioni di Sparta furono rispettate, nessun esilio o reintegrazione furono imposti), un'anomalia spartana all'interno della Lega era destinata a breve durata. Le crescenti tensioni sfociarono nella secessione di Sparta nel 189, alla quale Filopemene reagì con intransigenza, imponendo la riannessione con le armi e cancellando la storica costituzione di Sparta⁴⁹. Quanto alla Lega, con l'integrazione di Sparta l'instabilità politica e le crisi sociali della Laconia divennero un problema interno anziché un vantaggio esterno per gli Achei. Infine, il colpo di mano del 192 non assicurò certo a Filopemene il primato indiscusso nel Consiglio della Lega. Al contrario, la questione del trattamento di Sparta rimase, e anzi divenne ancor più, un fondamentale catalizzatore per le rivalità interne fra i capi politico-militari achei e finì per accrescerne gli attriti con Roma, fino alla tragica fine della Guerra Acaica.

Ovviamente, tale lettura di lungo periodo è del tutto alternativa a quella delineata da Polibio, per il quale le cause della fine della Lega Achea andavano cercate decisamente altrove⁵⁰. Del resto, come si è visto, la denuncia di errori nella strategia di Filopemene è estranea all'orizzonte politico di Polibio anche negli episodi più specifici e di breve periodo. Come storico e come politico attivo, Polibio sistematicamente occulta non solo i possibili insuccessi, ma anche gli aspetti meno nobili dell'operato di Filopemene, come pure i dettagli che avrebbero potuto mettere in discussione la

49. Cartledge 2002, pp. 71 s.; Kralli 2017, pp. 344-353.

50. Thornton 2020, pp. 137-154.

vicinanza e fedeltà della propria famiglia alle posizioni del grande stratego acheo. Per la presente discussione, l'implicazione più importante di questo orientamento sta nella capacità dello storico di separare la strategia negoziale di Filopemene dagli argomenti moralistici che la sostenevano, occultando la prima e magnificando i secondi.

L'efficacia con cui Polibio compì questa operazione ha avuto due risultati contraddittori. Da un lato, ha consegnato alla memoria ritratti luminosi di figure politiche che gli erano vicine, facendo di tali personaggi esempi destinati a esercitare il proprio fascino ancora sulla ricezione moderna dell'Antichità. Dall'altro, per i ricercatori contemporanei, interessati alla ricostruzione delle dinamiche sociali, politiche e militari del periodo più che alla loro valutazione moralistica, la partigianeria e la retorica di Polibio hanno decretato una certa sfiducia circa la possibilità di utilizzare le *Storie* come fonte affidabile per gli eventi e gli orientamenti politici della Grecia ellenistica.

A questi due indirizzi antagonisti occorre aggiungerne un terzo, che ha avuto il merito di sottolineare come proprio le posizioni faziose di Polibio, e le strategie retoriche da lui impiegate per avvalorarle, costituiscano un eccellente oggetto di studio per meglio comprendere i meccanismi culturali della politica ellenistica⁵¹. L'indagine proposta in questo breve contributo ha inteso delineare, attraverso due episodi legati all'operato di Filopemene, un percorso di indagine focalizzato sulle tattiche di negoziazione della Lega Achea, che ben si inquadra in questa terza pista di ricerca, ma che risulta ancora in gran parte da sviluppare.

Bibliografia

- Arnott W.G. 1996, *Alexis. The Fragments. A Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cairns D. 2005, Bullish Looks and Sidelong Glances: Social Interaction and the Eyes in Ancient Greek Culture, in D. Cairns (ed.), *Body Language in the Greek and Roman Worlds*, Swansea, Classical Press of Wales, pp. 123-155.
- Cartledge P. & Spawforth A. 2002, *Hellenistic and Roman Sparta: A Tale of Two Cities*, London/New York, Routledge.
- Chantraine P. 1968, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Editions Klincksieck.
- de Vries G. J. 1944, ΣΕΜΝΟΣ and Cognate Words in Plato, *Mnemosyne* 12, pp. 151-156.
- de Vries G. J. 1984, Four Notes on Platonic Usage, *Mnemosyne* 37, pp. 441-442.
- Domingo Gyax M. 2016, *Benefactions and Rewards in the Ancient Greek City. The Origins of Euergetism*, Cambridge/New York, Cambridge University Press.

51. Si veda al riguardo Thornton 2020, con i riferimenti anteriori.

- Domingo Gygas M. 2021, Classical Athens and the Invention of Civic Euergetism, in M. Domingo Gygas & A. Zuiderhoek (ed.), *Benefactors and the Polis. The Public Gift in the Greek Cities from the Homeric World to Late Antiquity*, Cambridge/New York, CUP, pp. 69-95.
- Errington R. M. 1969, *Philopoemen*, Oxford, Oxford University Press.
- Errington R. M. 1995, *Moral Vision in The Histories of Polybius*, Berkeley/Los Angeles/London, University of California Press.
- Fischer R., Ury W., Patton B. 2005, *L'arte del negoziato*, Milano, Corbaccio.
- Günther L.-M. 2013, Innergriechische Diplomatie und zwischenstaatliche Beziehungen in den Historien des Polybios, in V. Grieb, C. Koehn (ed.), *Polybios und seine Historien*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, pp. 219-232.
- Imperio O. 1998a, La figura dell'intellettuale nella commedia greca, in A.M. Belardinelli et al. (ed.), *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari, Adriatica Editrice, pp. 43-130.
- Imperio O. 1998b, Callia, in A.M. Belardinelli et al. (ed.), *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari, Adriatica Editrice, pp. 195-254.
- Kralli I. 2017, *The Hellenistic Peloponnese: Interstate Relations. A Narrative and Analytic History, from the Fourth Century to 146 BC*, Swansea, Classical Press of Wales.
- Loraux N. 1974, Socrate contrepoison de l'oraison funèbre. Enjeux et signification du *Mé-nexène*, *L'Antiquité Classique* 43, pp. 172-211.
- Loraux N. 1981, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la 'cité classique'*, Paris, EHESS.
- MacDowell D.M. (ed.) 1971, *Aristophanes, Wasps*, Oxford, Clarendon Press.
- Ober J. 1989, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology, and the Power of the People*, Princeton, Princeton University Press.
- Papachryssostomou A. (ed.) 2016, *Amphis. Introduction, Translation, Commentary*, Heidelberg, Verlag Antike.
- Pelling Ch. (ed.) 1997, *Plutarco. Vite Parallele: Filopemene e Tito Flaminio*, Milano, Rizzoli.
- Stevens P.T. (ed.) 1971, *Euripides. Andromache*, Oxford, Clarendon Press.
- Taillardat J. 1962, *Les images d'Aristophane. Etudes de langue et de style*, Paris, Belles Lettres.
- Torchio M.C. 2021, *Aristofane. Nephelai protai – Proagon (fr. 392-486). Traduzione e commento*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Thornton J. 2020, *Polibio. Il politico e lo storico*, Roma, Carocci.
- Zecchini G. 2018, *Polibio. La solitudine dello storico*, Roma, L'Erma di Bretschneider.